

La consegna dello Stendardo del disciolto glorioso Reggimento Lancieri "Vercelli", alla Scuola di Applicazione di Cavalleria

L'imponente manifestazione pinerolese

L'arrivo nella nostra Città

Domenica, in una mattinata magnifica di sole, è giunto, nella nostra città lo Stendardo del glorioso Reggimento «Lancieri di Vercelli», disciolto nel 1920. Non è necessario ripetere la storia gloriosa del superbo Reggimento di cavalleria, poichè tutti ricordano ancora il valore e lo spirito di sacrificio del «Vercelli» che scrisse, durante la grande

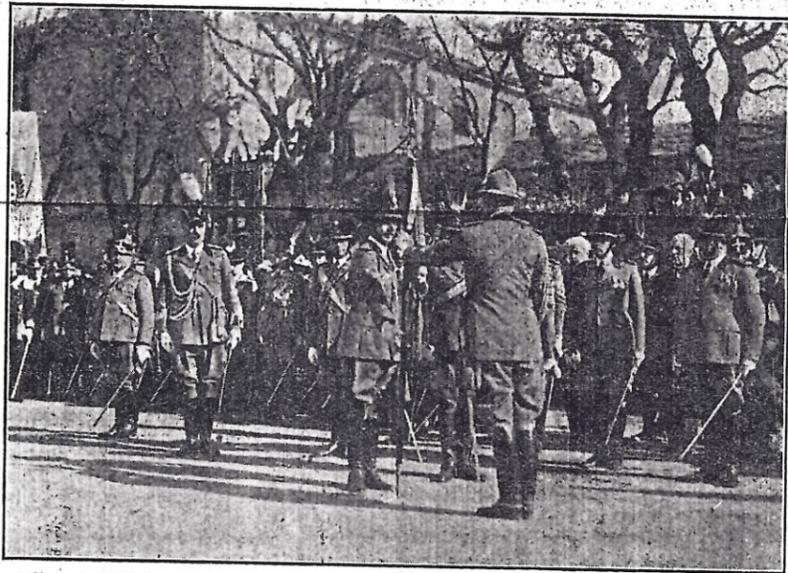
vediamo sotto la pensilina ferroviaria: S. E. Grossi, comandante del Coifo di Armata di Torino; l'Ispettore delle truppe celeri, generale d'Ambrosio; il comandante della divisione «Assietta» generale Riccardi; il comandante della Scuola di Guerra di Torino, generale Scala; il comandante la divisione celere di Verona, generale comm. Francesco Guidi, già egregio comandante la Scuo-

appare sullo spiazzo, squilla alto un segnale d'attenti e, subito dopo, tra il religioso silenzio degli astanti si levano nitide le note della «Marcia al campo», della «Marcia Reale» e di «Giovinezza»; le truppe rendono gli onori presentando le armi e la popolazione presente saluta levando il braccio nel rito romano.

verute, il gonfalone della città di Pinerolo scortato dai corpi armati municipali, la musica presidiaria di Torino, un plotone di RR. CC. in alta uniforme, un plotone di ufficiali dell'Esercito, gli squadroni della Scuola di Applicazione di Cavalleria, il 63° Fanteria, il Battaglione Alpini, la 15ª centuria «Nicola Bouservizi», le organizzazioni giovanili del Partito e tutte le associazioni.



Le Autorità e le rappresentanze della Città di Vercelli si avviano al luogo della cerimonia



Il Generale Comm. Cesare Bonati affida lo stendardo all'alfiere della Scuola di Cavalleria

guerra, pagine magnifiche di ardente eroismo. Appiedati, fianco a fianco con i Fanti dei tormentati settori di Lisert - Monfalcone e di Plava - Canale, oppure galoppanti vittoriosi verso la piana di Vittorio Veneto, i Lancieri di Vercelli seppero guadagnare al loro Stendardo la medaglia d'argento al valor militare.

Ora il vecchio Stendardo, che con recente decreto S. M. il Re assegnava alla Scuola di Applicazione di Cavalleria, dopo d'aver lasciato il Sacrario di Castel Sant'Angelo, onusto degli emblemi e dei ricordi di gloria e di valore di tanti Reggimenti disciolti, è giunto trionfalmente nella nostra città con il treno delle 8,40, scortato dal senatore Nomis di Cossilla, fiera figura di soldato e di patriota e valoroso comandante del disciolto «Vercelli», dai colonnelli Amico di Meana e Arturo Anti e da altri ufficiali e sottufficiali del glorioso Reggimento. Con lo stesso treno sono pure giunti il Gonfalone ed il medaglione della città di Vercelli, scortati da valletti d'onore in divisa.

Da Roma a Pinerolo — viaggiando in un vagone del Senato — lo Stendardo, segno e sintesi dei Lancieri che portano il nome della città dalle sedici medaglie d'oro, è passato tra imponenti manifestazioni di fierezza militare. Gli onori e le accoglienze trionfali della Sabauda Torino, che nelle prime ore di domenica ha ospitato, nella saletta reale della stazione di Porta N. lo Stendardo, sono culminati nell'apoteosi grandiosa e nel rito guerriero della città dei Principi d'Acaja.

Nella nostra città lo Stendardo giunge poco dopo le ore 8,30 di domenica e viene depositato nella saletta di prima classe dove gli ufficiali e sottufficiali del «Vercelli» e gli squadroni allievi della Scuola di Cavalleria montano la guardia d'onore.

L'affluenza delle autorità è continua.

la di Cavalleria; i generali marchese Tacoli, Nomis di Cossilla, Emo Capodilista, Bonati; il Podestà di Pinerolo, Carlo Manipolo Sandro Berutti; l'Ispettore della XIII zona, il Segretario del Fascio, i comandanti dei Corpi di stanza a Pinerolo, S. E. mons. Vescovo, la Segretaria del Fascio femminile, i presidenti delle Associazioni Combattenti e Mutilati, i membri del Direttorio, il presidente dell'UNUCI, i delegati di zona delle Organizzazioni sindacali, e molti altri ancora.

Sullo spiazzo della stazione ferroviaria si concentrano intanto tutte le truppe della guarnigione al comando del generale Bonati, la Milizia i Giovani fascisti, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani italiane, le Piccole italiane, i premilitari e tutte le associazioni politiche, combattentistiche, d'arma.

Le vie che il corteo dovrà attraversare brulcano di popolo in entusiastica attesa. Tutta la città, sin dalle prime ore del mattino, si è completamente paveseata di tricolori e di grandi fasci littori, striscioni con scritte di devozione al Re ed al Duce sono tesi da una parte all'altra delle vie che lo Stendardo dovrà attraversare per essere scortato alla Caserma Principe Amedeo. Tutto il popolo pinerolese si è riversato ancora una volta per le ampie strade, mobilitando tutte le sue forze per una celebrazione che assurge a rito guerriero, unendosi ai soldati, alle Camicie Nere ed ai giovanissimi inquadrati nelle Organizzazioni del Partito. Sul fronte della stazione, lungo tutto il percorso del corteo, in piazza Vittorio Veneto, associazioni e popolo sono in ardente attesa. In piazza Giuseppe Garibaldi, di fronte allo schieramento delle truppe, sono le organizzazioni con bandiera; dietro lo schieramento v'è il popolo.

Alle 10,30 l'insegna gloriosa esce dalla stazione ferroviaria. Mentre lo Stendardo

il corteo si muove. E' alla testa della truppa la gloriosa bandiera che tanti eroismi conobbe. La circondano, scorta di onore che riduce la fusione perfetta dei Lancieri di «Vercelli» con la loro terra, il labaro dalle sedici medaglie d'oro ed

Attraverso la via Giuseppe Garibaldi, via Cesare Battisti, il corteo passa tra una vera folla di cittadini entusiasti. Quindi le truppe si ammassano in piazza Vittorio Veneto, di fronte ad un palco d'onore eretto sul lato est della piazza.



Il glorioso stendardo è portato alla sede della Scuola di Cavalleria

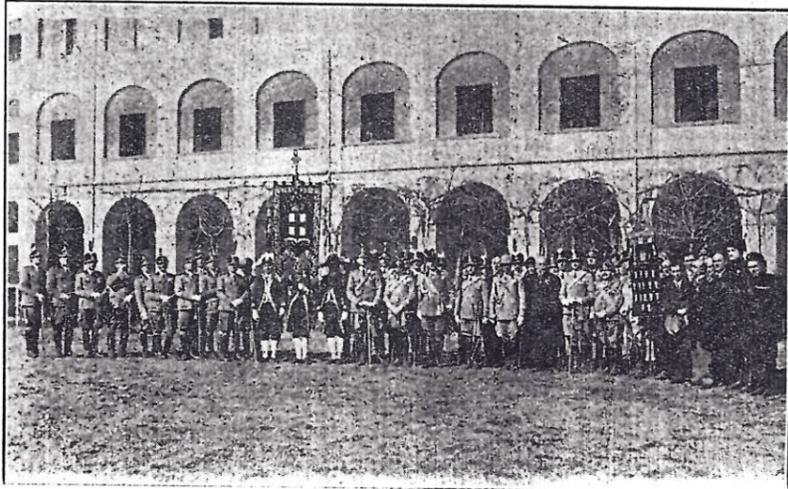
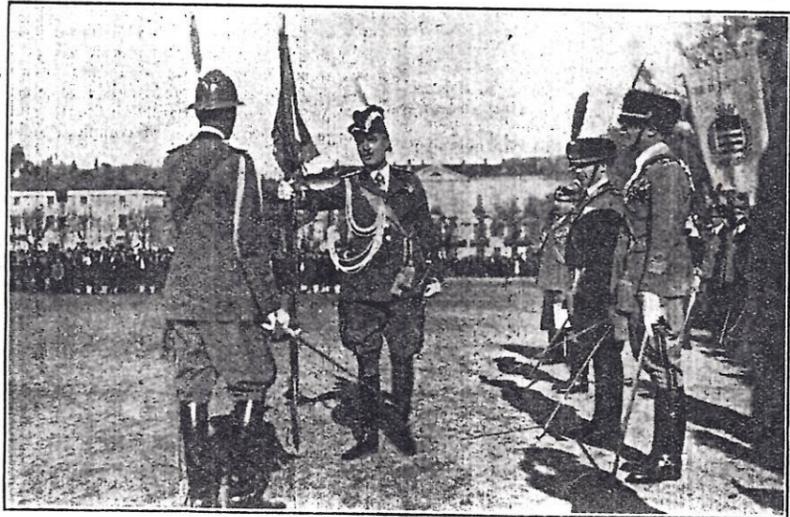
il Gonfalone di Vercelli; con essi sono le maggiori autorità di quella città: il Commissario Prefettizio comm. Stefano Mastrogiacomo, il capitano Cesare Viazzi, membro del Direttorio della Federazione dei Combattenti, in rappresentanza del presidente comm. Gerbasio, il Segretario capo cav. Ferrari, il figlio della medaglia d'oro Giuseppe Paggi ed il pronipote della medaglia d'oro Marcello Prestinari.

Seguono quindi le alte autorità inter-

Qui ha luogo la cerimonia ufficiale della consegna dello Stendardo, da parte dell'ultimo comandante del disciolto Reggimento, al comandante della Scuola di Cavalleria.

La cerimonia della consegna e la sfilata militare

Tutte le autorità salgono sul palco di onore, ad eccezione del generale Nomis di Cossilla che prende posto, con lo stendardo, a destra del palco stesso. I.e. as-



sociazioni prendono posto alla sinistra delle autorità.

Squilla marziale un segnale d'attenti: il generale Nomis di Cossilla, ultimo comandante del disciolto Reggimento, impugna lo Stendardo. Prima di consegnarlo nelle mani del generale Bonati. Egli, con vibranti parole, ricorda agli ufficiali ed ai cavalieri le glorie imperiture del « Vercelli » ed i fatti d'arme che ne meritano la medaglia d'argento alla lancia insegna. Con animo profondamente commosso — egli dice — ho accolto l'incarico affidatomi dall'Ispettore delle truppe celeri, di consegnare ai cavalieri della Scuola di Pinerolo lo Stendardo, simbolo della Patria, al quale i « Lancieri di Vercelli » han date ripetute prove di valore sì che S. M. il Re si è degnato di assegnargli la medaglia d'argento al valor militare. Il generale Nomis di Cossilla legge quindi la motivazione magnifica e ne esalta l'alto significato spirituale. Egli ricorda che sul nastro sono incisi i nomi di Monfalcone, Tagliamento, Vittorio Veneto, nomi sacri per coloro che ebbero l'onore di essere attori nella grande guerra, nomi che ricorderanno ai giovani ufficiali che usciranno dalla scuola il dovere di servire, anche a costo della propria vita, la Patria grande e la maestà del Re. Attraverso all'orazione dell'ultimo comandante del Reggimento par di riudire un frastuono di zampe ferrate, galoppanti verso la vittoria che ognora coronerà le armi italiane. I muscoli del volto si irrigidiscono e compongono una maschera rude e di maschia bellezza; gli occhi di coloro che fecero la guerra, dei nostri fratelli maggiori, si inumidiscono e danno lampi d'acciaio mentre nelle vene nostre, di quei giovani che anelano di servire la Patria con altrettanto entusiasmo e spirito di sacrificio dei soldati di Vittorio Veneto, serpeggia un fremito di passione.

Nell'incitamento ai giovani di tener viva la fiamma della fede — quale è lo incitamento del Duce — il generale di Cossilla termina, consegnando lo Stendardo al comandante della Scuola, con le parole: « Generale, con passione di italiano, con il cuore fedele al Re, con il pensiero al Duce, le consegno questo Stendardo ».

Squillano ancora le note della Marcia Reale e di Giovinezza e l'insegna gloriosa del « Vercelli » diventa l'insegna della Scuola di Cavalleria.

Non meno schietto e guerriero è il discorso che pronuncia il generale Bonati alle truppe del Presidio. Egli si dice fiero di ricevere in consegna il prezioso simbolo di tante tradizioni di valore e di virtù militari. Dall'esaltazione del motto del « Vercelli » — a nessuno secondo — trae l'incitamento a più nuovi ardori, a più ferma fede, a più tenace volontà. Solo così i giovani saranno degni della tradizione della scuola — fucina secolare ove si temprano le armi ed i cuori al culto ed all'amore della Cavalleria —. Il generale Bonati esprime poi il ringraziamento alle alte autorità militari e politiche presenti e quindi, mentre le truppe sono sul presentat'armi, passa lo stendardo all'alfiere tenente Flamini con la precisa consegna: « Vi consegno questo simbolo dell'onore militare nella certezza che lo custodirete fino alla morte ».

Poscia parla ancora l'Ispettore delle truppe celeri, generale di divisione D'Ambrosio, ex comandante della Scuola di Cavalleria. Egli reca il saluto del Sottosegretario al Ministero della Guerra S. E. Baistrocchi, che rivolge alle truppe celeri le sue cure particolari. Il generale D'Ambrosio ricorda a tutti gli ufficiali e cavalieri che le virtù dell'anima, recentemente decorata di medaglia d'oro per volere del Duce, devono essere di sprone e di incitamento. Rivolge quindi, anche a nome del comandante del Corpo d'Armata, S. E. Grossi, un ringraziamento alle città di Vercelli e di Pinerolo per le magnifiche dimostrazioni.

Egli termina ordinando il saluto al Re ed il saluto al Duce. Viva il Re! A Noi! il grido, che più che grido è urlo, si ripercote ai quattro angoli della piazza.

S'inizia quindi la sfilata, marziale ed impeccabile, delle formazioni militari e giovanili. Apre la sfilata il plotone dei RR. CC. e la chiudono le balde centurie delle Giovani italiane. Truppe ed organizzazioni giovanili, mentre sfilano di fronte allo Stendardo ed al palco delle autorità, rendono gli onori.

Terminata la sfilata, il corteo ancora una volta si ricompone e sfila per Pinerolo fra gli applausi insistenti ed entusiastici della popolazione; sfilando di fronte al monumento ai Caduti in guerra e nel Viale della Rimembranza, porta l'omaggio dei vivi alla memoria dei morti immortali dal loro sacrificio.

Di fronte alla Caserma Principe Amedeo il corteo si ferma e forma un quadrato; ad un comando del generale Bonati le truppe presentano le armi. Squillano le note degli inni patriottici e, mentre la popolazione si irrigidisce nell'attenti, il glorioso stendardo lascia la fronte dello schieramento ed entra, seguito dalla prescritta scorta di ufficiali e sottufficiali della Scuola di Cavalleria che marciano a sciabola sguainata, nella Caserma Principe Amedeo.

Il rito patriottico e guerriero è terminato. Pinerolo, la città dalle tradizioni secolari, oggi è fiera più che mai di essere sede della Scuola di Cavalleria. Pinerolo, con la sua anima fascista, ha esultato a fianco dei cavalieri della Scuola per l'onore toccatole; il suo cuore ha pulsato all'unisono con quello dei baldi allievi ufficiali, inebbriandosi nel bagno di gloria e di fede.